

## TORNATA DEL 5 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Omaggio — Lettura di un progetto di legge del deputato Arnulfo per la pronta esecuzione degli atti pubblici — Dichiarazioni di petizioni d'urgenza — Interpellanza del deputato Brunet sovra alcune facoltà concesse agli studenti savoirdi — Schiarimenti del deputato Bon-Compagni, e risposte del ministro dell'istruzione pubblica — Dichiarazioni del deputato Bertini — Osservazioni dei deputati Bastian, Despina, Pissard e Chenal — Relazione sopra una petizione concernente l'insegnamento femminile — Presentazione del progetto di legge sull'istruzione secondaria, del ministro dell'istruzione pubblica — Istanze del deputato Rulfi — Volazione ed approvazione della legge sul credito di lire 400,000 pei funerali del Re Carlo Alberto — Istanze del presidente del Consiglio per la pronta discussione del trattato di pace — Osservazioni del deputato Valerio L., e schiarimenti del ministro dell'interno e dei deputati Revel e Cabella — Interpellanze del deputato Barbier concernenti l'operato del sindaco di Verrès, ed il ricevimento dei prelati nei comuni — Risposta del ministro dell'interno e del deputato Pinelli — Osservazioni del deputato Josti sul contegno del clero verso le liberali istituzioni — Considerazioni del deputato Chenal sulla libertà di coscienza — Ordine del giorno — Lettura del progetto di legge sull'istituzione dei tribunali di commercio per la relativa discussione — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**MICHELINI G. B.**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1893. Deliperi, già capitano, lagnandosi di essere stato dispensato dal servizio senza compenso di sorta, chiede una pensione annua.

1894. Pischedda Rita, di Sassari, chiede si ripari alla scandalosa condotta di suo marito.

1895. Molinari G. B., di Cagliari, chiede il congedo di suo figlio Francesco, caporale nei cacciatori franchi.

1896. Danielli Daniele chiede l'esecuzione dell'articolo 138 delle regie patenti 27 dicembre 1842 relativa ai professori universitari promossi ad altri impieghi.

1897. I caporali furieri-maggiori della guardia nazionale di Torino chiedono sia dichiarata d'urgenza la petizione 1204, tendente ad ottenere che nella nuova legge sia loro assegnato uno stipendio.

1898. Tornielli Gio. Pietro, di Lanzo, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione, e d'essere collocato nella Casa real d'Asti.

1899. Castagneto Giacomo, sottotenente negl'invalidi, lagnasi che il Ministero della guerra abbia rigettato la sua petizione trasmessagli per deliberazione della Camera, e chiede che coi tre regii decreti 8 aprile, 3 giugno e 10 ottobre 1848 si formi una legge sola in cui si tenga conto dei cadetti.

1900. Cresta Saverio chiede che nella nuova legge comunale si stabilisca che i redditi comunali siano riscossi dagli esattori del Governo.

1901. Lostia di Santa Sofia, e varii altri titolari di cedole del debito pubblico di Sardegna, ricorrono perchè siano loro corrisposti gl'interessi dell'intero semestre in moneta nobile, e perchè vengano realizzati i capitali delle cedole favorite dalla sorte.

1902. Berti avvocato Antonio, di Porto Maurizio, propone la soppressione del privilegio del foro ecclesiastico.

1903. Manassero Bartolommeo, narrando d'aver servito 29 anni nel militare, chiede una pensione.

1904. Bertola Gaetano, in appoggio alla petizione 952, presenta un nuovo documento per meglio constatare l'eroica azione di suo figlio, sergente nella quinta batteria di battaglia, e perchè sia riparata l'ingiustizia commessa col rimunerarlo di diritto.

1905. I capitani e patroni di bastimento della Spezia chiedono d'essere esenti dal servizio della guardia nazionale.

1906. Eva Camillo chiede che le scuole d'economia politica, di diritto costituzionale, ed altre, si tengano alla sera.

### OMAGGIO.

**PRESIDENTE.** Mentre si sta aspettando che la Camera si trovi in numero, le annunzio che il signor Giovanni Francesco Avesani con sua lettera del 3 corrente invia una quantità di esemplari di un opuscolo intitolato: *Della capitolazione del Governo austriaco in Venezia il 22 marzo 1848.* Questi saranno distribuiti agli uffizi.

### LETTURA D'UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO ARNULFO RELATIVO AGLI ATTI PUBBLICI.

**PRESIDENTE.** Gli uffizi III e V avendo autorizzata la lettura d'un progetto di legge presentato dal signor deputato Arnulfo, se ne darà cognizione alla Camera.

**PERA**, segretario, dà lettura di detto progetto di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 332.)

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Arnulfo quando intende di sviluppare la sua proposta.

**ARNULFO.** Quando la Camera lo stimi, io sono pronto a svilupparla; mercoledì o giovedì, se la si vorrà mettere all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Allora la metterò all'ordine del giorno per giovedì.

**CORBU.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor deputato Corbu che la Camera non è ancora in numero per prendere una deliberazione.

*Varie voci.* Si faccia l'appello nominale.

**PRESIDENTE.** Si farà l'appello nominale per notare gli assenti.

*(Si procede all'appello nominale, ma appena incominciato s'interrompe, trovandosi la Camera in numero.)*

La Camera trovandosi ora in numero, le sottopongo l'approvazione del processo verbale della tornata di sabato.

(È approvato.)

#### PETIZIONI D'URGENZA.

**MICHELINI G. B.** Quantunque porti opinione che la Camera accorda troppo facilmente l'urgenza che è chiesta per la relazione di molte petizioni, giacchè vi sono ormai più petizioni dichiarate d'urgenza di quelle che non lo siano, credo tuttavia dover domandare che sia dichiarata d'urgenza la petizione portante il numero 1902, colla quale si chiede l'abolizione del foro ecclesiastico.

Signori! Se in tutti i Governi bene ordinati, ancorchè retti dispoticamente, non vi debbono esser tribunali di eccezione, è una vera anomalia l'esistenza di tali tribunali in un Governo costituzionale, in cui tutti i cittadini essendo uguali, devono tutti essere giudicati dagli stessi tribunali. S'arroghe che il nostro Statuto dichiara che tutti i giudici devono essere nominati dal capo supremo dello Stato, locchè non si avvererebbe quanto ai giudici ecclesiastici.

Chiedo pertanto sia dichiarata d'urgenza la petizione di cui si tratta.

(È dichiarata d'urgenza.)

**BORELLA.** Signori! La petizione portante il numero 1890 è di un certo Rollè, vecchio padre di famiglia.

Suo figlio partì per la guerra d'indipendenza in qualità di volontario.

Finita la guerra, il petente chiese più volte al Ministero che il suo figlio potesse ritornare in famiglia e fosse licenziato.

Nella settimana scorsa, nella quale fu sporta l'ultima supplica, si diede il caso che 24 ore dopo che il padre presentò la medesima, il figlio fu messo agli arresti.

Il padre summenzionato, credendo che fosse in seguito alla sua supplica, per avventura un po' troppo calda, sia stato messo agli arresti il suo figlio, chiede alla Camera se il diritto di petizione non compete tanto ai militari quanto ai borghesi.

Egli dubita, dietro il tristo fatto accadutogli, che il caso possa essere da taluno risoluto negativamente, e chiede alla Camera una parola di spiegazione.

Io chiedo quindi alla Camera che sia dichiarata d'urgenza questa petizione.

(La Camera approva.)

**CORBU.** Chiederei che la petizione 1901 sia dichiarata di urgenza.

Con essa alcuni cittadini di Sardegna si lagnano che l'amministrazione del debito pubblico non corrisponda loro quanto

è dovuto. Già due volte si fece l'estrazione a sorte delle somme destinate all'ammortizzazione, e nessuna volta si è pagata la somma a quelli che furono dalla sorte favoriti. V'ha di più, che i creditori sortiti nell'anno scorso tuttora non poterono conseguire il capitale, e quando potranno averlo, non avranno speranza agli interessi; per altro, fino al ricupero del capitale, dovrebbero in buona giustizia lucrare gli interessi; e se lo Stato non è in grado di ammortizzare, non deve procedere all'estrazione di capitali. Un tal procedere non solo pregiudica agli interessi dei privati, ma reca nocimento gravissimo al credito dello Stato, e una volta questo posto in dubbia fede, non facilmente si rialza. Sebbene queste ragioni siano premature, inquantochè avrebbero luogo nella relazione della petizione, pure era necessario d'accennarle succintamente per dimostrarne l'urgenza. Quindi domando sia la stessa petizione dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

**VALERIO L.** Io chiedo che sia dichiarata d'urgenza la petizione che porta il numero 1796, e fu sporta il 24 ottobre: è la petizione di una povera donna, d'una vedova d'Albenga, la quale chiede a nome di sua figlia riparazione di un grave insulto.

Comincerò per dire che trattasi di un grave scandalo. In Albenga, una povera fanciulla del popolo (*Il deputato Demarchi pronuncia qualche parola che non s'intende*) fu dal primo rappresentante del Governo violentemente tentata del massimo fra gl'insulti. (*Rivolto al deputato Demarchi*) Se il signor deputato Demarchi ha qualche cosa a dirmi, la dica pure.

**DEMARCHI.** Dico che sono tutte del popolo.

**VALERIO L.** Ciò dovrebbe essere, ma ciò non è; se nel nostro paese costituzionale non vi sono più privilegiati di diritto, vi sono pur troppo molti privilegiati di fatto. (*Clarità*) Questa povera fanciulla fu dal primo degli amministratori violentemente manomessa; ciò non basta: ora la si vorrebbe cacciare in prigione come calunniatrice, perchè osò raccontare i maltrattamenti che essa dovette sopportare.

Io so che questo amministratore fu allontanato dal luogo dove risiedeva, e se fu rimosso per questo motivo, ne sia lode al signor ministro dell'interno che diede questa disposizione: ad ogni modo la rappresentanza nazionale ricorderà come nella seduta del 4 agosto il signor ministro Pinelli, compiangendo le condizioni in cui si trovano gli animi nella città e provincia di Albenga, e come i partiti talmente li dividano, che ne parteggiano perfino i magistrati e gl'impiegati e le classi colte, desiderava che per un'inchiesta da farsi colà si destinasse un magistrato che non fosse di quel paese. Trattandosi di un procedimento così delicato e così grave come questo, in cui è accusato e accusatore un uomo fortemente appoggiato da uno dei partiti del paese, la povera donna, che, dopo aver veduta maltrattata la sua figlia, vede posto in grave pericolo l'onore e la libertà di lei, chiede che il ministro di grazia e giustizia provveda affinché essa non sia vittima di que' bassi intrighi. La cosa è della massima urgenza, ed il giudizio che è stato domandato sta per aver luogo; quindi è necessario che questa petizione sia presto riferita, affinché il ministro di grazia e giustizia, ove ne sia il caso, possa dare gli opportuni provvedimenti.

**PINELLI.** Io non voglio entrar per ora nel merito di questa petizione, poichè sarebbe anticipare sopra la domanda del signor deputato Valerio; debbo però dire alcune parole intorno a quanto dal medesimo si è asserito.

Io trovo ch'egli ha troppo francamente asserito che questa petizionaria avesse avuto un affronto da uno dei primi rap-

presentanti del Governo; essa si lagna di ciò, ma però non ha ancora nulla provato; anzi questo amministratore, che voleva purgarsi della voce che correva sul di lui conto, diede la sua istanza per calunnia contro questa giovine, dal ché deriva, a parer mio, il bisogno di lasciar fare il corso al procedimento.

Poichè ho la parola sopra quest'oggetto, me ne gioverò per rettificare una interpretazione sopra una frase da me detta nella tornata del 5 agosto, se non m'inganno, e che fu travisata dai giornali, e la vedo travisata di nuovo qui alla Camera.

Io non ho mai detto che i magistrati e gli amministratori parteggiassero per le fazioni che sono nella città di Albenga; ho detto allora che erano tacciati di parteggiare, ed allora io diceva appunto che fosse commesso ad un magistrato, che non fosse della città di Albenga, l'incarico di quell'inchiesta, onde non si avesse pretesto contro i magistrati in quella città residenti.

Io intendo con questa mia dichiarazione che sia resa giustizia a quegli amministratori, a quei magistrati, dei quali non ho mai voluto mettere in dubbio la probità.

**VALERIO L.** Le frasi a cui io alludeva stanno nella gazetta ufficiale del 4 agosto; se in essa si è caduto in errore, io non ne ho colpa; ma mi ricordo però che la Camera lodò in allora il signor ministro di avere scelto un magistrato estraneo a quella provincia, onde fare quell'inchiesta. La stessa domanda si fa ora in caso consimile, e credo che sia da desiderarsi da tutti che questo giudizio abbia luogo appunto per via di magistrati sui quali non possa cadere verun sospetto di parzialità, affinché sia resa giustizia a tutti; è poi certamente da desiderarsi per quel magistrato amministrativo su cui pende sì grave taccia che questo giudizio abbia luogo per mezzo di un giudice imparziale, e ciò il più presto possibile, affinché anche questo capo della pubblica amministrazione, se è innocente, possa venir riconosciuto tale da tutti, locchè non avverrebbe se il giudizio fosse pronunciato da persona su cui cadesse sospetto di parzialità.

**PRESIDENTE.** Quando non siavi opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza la petizione a cui si è riferito il signor deputato Valerio, portante il numero 1796.

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRUNET AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA RELATIVA ALL'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO IN SAVOIA.**

**BRUNET.** Je désirerais de faire une interpellation à M. le ministre de l'instruction publique relativement aux cours universitaires en Savoie. Si M. le ministre veut bien me le permettre, je vais la lui adresser.

(Il signor ministro dell'istruzione pubblica accenna di acconsentire.)

La gazette officielle du 31 octobre dernier contient un avis de l'Université des études de Turin, par lequel les étudiants du duché de Savoie des facultés de droit, de médecine et de chirurgie sont prévenus que la faculté qui leur a été accordée de faire, pour une année, une des trois premières années du cours universitaire dans la ville de Chambéry, étant expirée, ils doivent dorénavant, en vertu de la loi qui était en vigueur auparavant, se rendre à la royale Université de Turin pour y continuer leur cours.

La faculté mentionnée en cet avis fut accordée par le décret royal du 9 octobre 1848, qui permettait aux étudiants

de la Savoie des facultés de droit, de médecine et de chirurgie de faire l'une des premières années du cours universitaire dans la ville de Chambéry, pendant l'année scolastique 1848-49.

Voici les circonstances qui ont précédé et motivé ce décret royal.

L'article 3 du manifeste du magistrat de la réforme du 5 août 1846 déterminait que dans les deux divisions de Chambéry et de Nice les étudiants en droit pourraient faire dans chacune de ces villes les deux premières années de leur cours.

Cette disposition fut modifiée par le billet royal du 15 juillet 1847, qui statua que dorénavant les étudiants en droit de ces deux divisions ne pourraient faire qu'une année de leur cours dans les villes de Chambéry et de Nice.

Une telle détermination excita un vif mécontentement dans toute la Savoie; de pressantes réclamations furent faites auprès du Gouvernement; et ce fut en conséquence de ces réclamations que fut rendu le décret royal précité du 9 octobre 1848, qui accordait aux étudiants de la Savoie l'autorisation de faire à Chambéry l'une des trois premières années de leur cours pendant l'année scolastique 1848-49.

Cette autorisation n'était que la reconnaissance temporaire d'un droit accordé aux étudiants de la Savoie par l'article 4, titre V, des royales constitutions de l'Université du 2 octobre 1729; droit confirmé par l'article 4, titre V, des royales constitutions successives du 7 novembre 1772. La possession de ce droit, dans laquelle était la Savoie depuis plus d'un siècle, a dû faire voir avec peine les atteintes qu'on y a portées par le manifeste de la réforme du 5 août 1846, qui réduisait à deux ans, et plus encore par le billet royal du 5 juin 1847, qui a réduit à un an le temps durant lequel les étudiants de la Savoie pourraient suivre à Chambéry leur cours universitaire. Les représentations faites à ce sujet au Gouvernement ont, ainsi que je l'ai dit, déterminé le décret royal précité du 9 octobre 1848, qui établissait la faculté de faire à Chambéry l'une des trois premières années du cours universitaire durant l'année scolastique 1848-49.

Ce décret a été rendu en l'absence et sans le concours des Chambres législatives, ensuite de la détermination du Parlement national du 29 juillet 1848, qui conférait au Gouvernement du Roi le pouvoir de faire les lois d'urgence, en l'absence des Chambres.

Si l'autorisation de faire l'une des trois premières années de cours à Chambéry ne fut accordée que pour 1848-49, c'est parce que le Ministère d'alors déclara que le Parlement serait réuni avant que recommençât l'année scolastique successive, et en effet le Parlement fut réuni trois mois avant. Cependant le Ministère actuel n'a pas présenté cette loi, et le décret royal du 9 octobre 1848 ayant cessé d'être en vigueur, les étudiants de la Savoie se trouvent privés de la faculté de faire à Chambéry les trois premières années de leur cours universitaire, ce qui y cause un mécontentement général et a donné lieu à des réclamations qui sont déjà parvenues au plus grand nombre des députés de la Savoie. Je prie en conséquence M. le ministre, au nom de mes collègues et au mien, de vouloir bien nous faire connaître pourquoi, avant l'ouverture de l'année scolastique actuelle, il n'a pas proposé au Parlement une loi qui, en rendant définitive la disposition transitoire du décret royal du 9 octobre 1848, rétablît les étudiants de la Savoie dans le droit de faire trois années de leur cours universitaire à Chambéry, droit qui leur a été accordé par les royales constitutions de l'Université de 1729 et 1772.

**BON-COMPAGNI.** L'onorevole signor deputato Brunet avendo affermato che col decreto del mese di ottobre 1848, di cui egli ha parlato, si era riconosciuto agli studenti di Savoia il diritto di fare i tre anni di corso nella capitale di quella divisione, credo dover avvertire che basta leggere la relazione che precede quel decreto per convincersi che era ben diverso il motivo che induceva a statuire in quel modo. Diffatti in essa si esprime l'opinione, la quale era tenuta non solo dal Ministero, ma da tutto il corpo insegnante dell'Università, che quella facoltà era contraria alla buona riuscita degli studi, che gli studi non potevano essere forti abbastanza allontanando una gran parte degli studenti da quel centro del sapere e da tutti quei sussidi d'istruzione che si trovano nell'Università.

Si diceva in quella relazione che s'intendeva con tale disposizione provvedere in qualche modo alle emergenze del momento. Si era esposto che la Savoia soffriva molto ne' suoi interessi materiali a cagione della guerra, ed a cagione di due anni successivi di scarsi raccolti. Si erano esposti molti fatti che inducevano a credere che veramente il peso era troppo grave.

Inoltre eravamo in tali contingenze che non si poteva ben prevedere se l'Università potesse stare aperta per tutto l'anno scolastico. In tal condizione si credette più prudente di dispensare quegli studenti dall'intervenire all'Università, ma non s'intese per nulla di riconoscere un principio.

Al rimanente io non voglio entrare nella questione di ciò che si debba fare in quest'anno. Il signor ministro dell'istruzione pubblica conosce molto meglio le condizioni dell'insegnamento che io non posso attualmente conoscerle.

Mi contenterò adunque di aggiungere che finchè io era ministro non avrei potuto riconoscere a nessuna provincia dello Stato il diritto di esimersi dal mandare all'Università gli studenti che ne sono nativi, quando la legge generale prescriveva d'intervenirvi. (*Bravo!*)

**MAMELLI, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non credo di poter meglio rispondere alle interpellanze fatte dall'onorevole signor deputato Brunet a nome di tutti i deputati della Savoia, fuorchè collo stabilire per base questa distinzione. O si prendeva per base che la grazia concessa nel 1848 si estendesse anche a quest'anno, o si pretende che si stabilisca per legge generale, che i Savoia possano continuare i tre anni di corso per la medicina e la giurisprudenza nella Savoia.

Quando si tratti di proporre una legge generale, dico che questo esige grandissimo studio, tanto più avendo la Savoia manifestato il desiderio d'aver un'Università, e bisognerà perciò esaminare se in questo convenga aderire al desiderio manifestato da una parte così interessante dello Stato.

Sarei stato condiscendente in quanto ad estendere la grazia a questo solo anno di corso, e ne ho riferito in effetto al Consiglio superiore, manifestando questo mio desiderio.

Il Consiglio superiore al pari di me, considerando che non erano tutt'affatto cessati i motivi, in considerazione dei quali erasi fatta questa concessione eccezionale alla Savoia, era ben disposto ad accordare la grazia anche per quest'anno, ma siccome si è riflettuto che ciò che si era fatto l'anno passato dal Re, in forza de' poteri straordinari, non si poteva fare quest'anno, richiedendosi la sanzione del Parlamento, mi trovai costretto con mio dispiacere, e con dispiacere di tutto il corpo universitario, a dichiarare che per quest'anno non potevo secondare il voto di quella provincia ed accordare la chiesta grazia. Del resto, se la Camera lo stima, giacchè è nella facoltà del potere legislativo e non del potere

esecutivo di estendere anche per quest'anno la grazia, io mi sottometterò ben volentieri alla decisione che il Parlamento vorrà pronunziare su questa materia.

**BASTIAN.** Je m'associe aux sollicitations des honorables députés qui vous demandent que les élèves des trois premières années de droit, de médecine et de chirurgie soient autorisés à faire à Chambéry le cours de 1849 et 1850. J'espère que ce sera la dernière fois que nous nous verrons obligés de mendier semblable disposition, et que cette Session ne finira pas sans que le Ministère propose une loi pour l'organisation d'une Université en Savoie.

Oui, messieurs, il serait bientôt temps qu'elle jouit des mêmes avantages que Gènes et la Sardaigne; elle y a les mêmes droits quant à la population, elle en a plus que Gènes, sous le rapport de l'éloignement, de la difficulté des communications et du langage, et sous ce dernier, plus que la Sardaigne.

J'ai donc la ferme confiance que le Gouvernement mettra un terme aux sacrifices imposés à la Savoie depuis 34 ans, et que l'année 1850 ne se passera pas sans qu'une injustice aussi criante que ruineuse ne soit réparée par la prompte création d'une Université.

**BERTINI.** Confermo quanto ha detto il signor ministro relativamente all'istanza fatta dall'onorevole deputato Brunet.

Il signor ministro ha presentato al Consiglio superiore di pubblica istruzione la domanda fatta dalla Savoia, diretta ad ottenere che gli studenti di legge e di medicina potessero fare in Chambéry i tre primi anni del loro corso; favore stato ad essi concesso con decreto reale del 9 ottobre 1848 per l'anno scolastico 1848 e 1849. Il Consiglio si fece ad osservare al signor ministro, che oltre all'essere la continuazione della sovrana autorizzazione contraria alle leggi universitarie, vi si opponevano assolutamente la mancanza, per gli studenti di medicina e chirurgia, dei mezzi materiali e l'insegnamento del terzo anno di corso in Chambéry, posciachè in quelle scuole secondarie vi sono soltanto i professori dei due primi anni di corso, mancando quelli di medicina teorico-pratica e di chirurgia teorico-pratica, non che il professore di medicina legale, polizia medica e d'igiene. Accondiscendendo alla domanda il signor ministro, oltrechè egli avrebbe contravvenuto alla legge da lui rigorosamente osservata, gli studenti savoiaardi sarebbero venuti a Torino con insufficiente istruzione, e probabilmente astretti a ripetere il terzo anno prima d'intraprendere il quarto. Parlo degli studenti della facoltà medico-chirurgica, non di quella di legge. A costoro si sarebbe potuto concedere il chiesto favore, mentrechè possono studiare gli stessi trattati che si dettano nell'Università di Torino. Tuttavia siccome la legge vi si opponeva, il Consiglio superiore consigliò al signor ministro di non concedere la chiesta facoltà finchè questa fosse stata sottoposta all'approvazione del Parlamento.

**BRUNET.** Dans l'espérance que monsieur le ministre de l'instruction publique voudrait bien répondre d'une manière favorable à la demande que j'ai eu l'honneur de lui faire, mes collègues et moi nous avons préparé un projet de loi par lequel nous sollicitons que le Parlement veuille bien continuer à autoriser le cours universitaire à Chambéry pour 1849 et 1850 comme il a été autorisé pendant l'année dernière. J'aurai l'honneur de déposer ce projet de loi sur le bureau de la Présidence.

**CARLOLO.** Prendo la parola per dichiarare che nel caso che il signor ministro intendesse di portare una derogaione al principio stabilito dalle leggi dello Stato coll'accordare la facoltà agli studenti della Savoia di astenersi dal ve-

nire all'Università di Torino, allora io sarei in dovere di domandare a nome dei deputati e nell'interesse dei cittadini che appartengono al contado di Nizza, tutti quei privilegi che si fanno per la Savoia, (*Rumori*) perchè nelle leggi antiche si sono sempre equiparati quegli abitanti del regno che trovansi oltre i monti del mezzogiorno, a quelli che sono oltre i monti del nord, tanto gli abitanti della Savoia come quelli del contado di Nizza, per il che sarebbe il caso di provvedere l'Università di Savoia nello stesso modo di quella che si tratterebbe di stabilire per Nizza.

**VALEARIO L.** Io aveva chiesto la parola appunto per fare quel richiamo in favore degli abitanti di Nizza, che avete udito testè dall'onorevole deputato Cariolo. Anch'essi, i nostri concittadini della provincia nizzese, hanno Alpi da passare; la distanza che da essi ci separa non è minore di quella che ci divide dalla Savoia, e se gli abitanti della Savoia richiamano un diritto, non vi ha nessun motivo, se questo diritto esiste, che se ne debbano spogliare gli abitanti di Nizza.

Per quanto poi riguarda la mia opinione personale, io stimo che un piccolo regno come il nostro debbe avere una sola Università, ed in essa concentrare tutti i suoi lumi, tutte le sue forze, affinchè si facciano dei veri e buoni e forti studi, locchè non si potrebbe sperare se si sperperassero le forze scientifiche di cui può disporre il paese. (*Bravo!*)

**DESPINE.** Je ne rentrerai pas dans les détails déjà donnés par l'honorable député Brunet.

Je me bornerai à insister sur cette considération, que la Savoie se trouve par sa position au-delà des Alpes, par sa langue, par ses habitudes et par le peu de fortune de ses habitants, dans une condition tout à fait exceptionnelle.

Les royales constitutions de l'Université de 1729 et de 1772 et les lettres patentes du 24 août 1768 lui avaient, par ces motifs, assuré des avantages dont on a continué à lui ravir en 1847 et 1848.

A cet effet, je répondrai à ce que vient de dire l'honorable député Bon-Compagni, *qu'il ne croit pas devoir reconnaître un droit à une seule province de l'État, quand les lois générales s'y opposent*, que le droit existait dans les royales constitutions de 1729, de 1772, et que c'est après une jouissance de plus d'un siècle qu'on l'en a dépouillée sans motif en 1846.

Ces dispositions peu favorables du Gouvernement ont mécontenté les populations et spécialement les pères de famille. Les Conseils provinciaux et divisionnaires, dans leur dernière Session, ont réclamé pour la Savoie des avantages égaux à ceux des autres provinces qui sont placées dans des conditions analogues. Il espèrent de la sagesse du Gouvernement et des Chambres que leurs vœux seront entendus. Ils savent que le Conseil supérieur d'instruction publique s'occupe sérieusement de l'examen de cette question, et il se repose avec confiance sur la sollicitude des membres éclairés qui le composent.

En attendant, les députés savoisiens viennent vous demander que vous veuillez bien les laisser jouir provisoirement d'une faculté qui leur a été accordée il y a plus d'un siècle, et dont la privation porterait dans le pays un très-grave préjudice.

Le Ministère et le Conseil supérieur d'instruction, pénétrés de la justice de cette demande, y auraient eux-mêmes déjà fait droit, s'ils n'eussent cru dépasser leurs attributions. Ils ne s'agit donc que d'une affaire de pure forme, mais toutefois d'une affaire très-urgente, puisque les élèves sont tenus de se rendre pour le 10 novembre courant à Turin.

J'ajoute donc mes instances à celles de l'honorable député Brunet, pour que la Chambre veuille bien passer à la discussion et au vote immédiat de la loi que les députés savoisiens présents ont l'honneur de lui soumettre.

**PISSARD.** Puisque les députés de la Savoie présentent un projet de loi à cet égard, j'espère que monsieur le ministre voudra bien autoriser, en attendant qu'une décision ait été prise, les étudiants de 3<sup>me</sup> année à faire leur cours en Savoie. Autrement ils seraient forcés de venir le faire provisoirement à Turin.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non posso accordare quest'autorizzazione; sarebbe, come ho già detto, mio desiderio di accordarla, ma non potrei, perchè questa autorizzazione violerebbe la legge; laonde bisogna che intervenga in questa questione il suffragio del Parlamento, senza di che non si può fare una legge apposita, e nemmeno dare un'autorizzazione provvisoria.

Ripeterò che il Consiglio superiore considerando per quest'anno che le circostanze eccezionali della Savoia non erano tutt'affatto cessate, dopo lunga discussione voleva accondiscendere a prolungare la misura presa a favore di questa benemerita provincia per questo anno, ma si osservò che essendovi una legge generale dello Stato, il potere esecutivo eccedeva i suoi diritti, e che il derogare a questa legge dipendeva dal voto del Parlamento.

**BERTINI.** Io credo dover ripetere che in quanto agli studenti della facoltà medico-chirurgica non sarebbe ciò eseguibile senza loro grave danno, e senza esporli al rischio di dover ricominciare il corso del terzo anno nell'università di Torino, mentre che mancano i materiali e le cattedre necessarie all'insegnamento di questo anno onde poter con successo fare il detto corso in Chambéry.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Osservo ancora che le dispense individuali devono essere appoggiate sopra motivi individuali; e se si tratta di dispensa generale, ripeto che non si può accordare, mentre ciò sarebbe una vera violazione della legge, di modo che bisogna che su ciò delibere il Parlamento.

**CHENAL.** Je demanderais à monsieur le ministre de l'instruction publique de vouloir bien nous dire à quelle époque a été faite l'injonction aux élèves de troisième année de se rendre à Turin.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** È datata da pochi giorni, ed appena la ricevetti io la sottoposi al Consiglio superiore, alla cui opinione era anche conforme il mio voto.

**CHENAL.** Eh bien! C'est là un tort manifeste qu'on fait aux pères de famille qui déjà ont contracté des engagements avec les maîtres de pension, qui peut-être ont anticipé de quelques mois le payement à cet égard, qui ont fait un voyage et des dépenses inutiles.

Si la détermination avait été prise antérieurement, il y a deux mois, par exemple, la question pourrait avoir une autre face; mais à présent que les pères de famille ont fait leurs accords avec les chefs d'institution et pourvu, pour quelque mois, au frais d'instruction de leurs enfants, il me semble qu'il y a quelque chose de peu rationnel, pour ne pas dire de plus, à venir brusquement annuler les démarches et les sacrifices qu'ils ont faits.

C'est là une raison majeure que monsieur le ministre de l'instruction publique devrait prendre en considération.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Il richiamo è stato recentissimo, ed appena si è fatta questa domanda, io l'ho fatta passare al Consiglio universitario, e poi l'ho sotto-

posta al Consiglio superiore, io non ho perduto tempo. Del resto io non poteva prevedere, che questa domanda si sarebbe fatta. D'altronde questa è una cosa che deve far materia di una legge eccezionale, senza cui si deve osservare sempre la legge generale che ora sussiste. Ora tocca al Parlamento a vedere se le circostanze di questi anni per rispetto alla Savoia siano eguali a quelle dell'anno scorso, e quindi promulgare per questa parte dello Stato una legge d'eccezione; ma io, come ministro, non ho questo diritto, e non lo avrà neppure il Re.

*Voci.* L'ordine del giorno!

**DESPINE.** Je prie monsieur le président de vouloir, vu l'urgence, donner lecture à la Chambre du projet de loi que nous avons déposé sur son bureau, lequel je désirerais qu'il fût soumis d'urgence à la discussion de la Chambre, attendu que les élèves sont convoqués pour le 10 novembre courant à Turin.

**PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DAI DEPUTATI BRUNET, MOLLARD, ED ALTRI DEPUTATI DELLA SAVOIA.**

**PRESIDENTE.** Annuncierò alla Camera che i signori deputati Brunet, Mollard, e sei altri deputati della Savoia, hanno depresso sul tavolo della Presidenza un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura alla Camera.

**RELAZIONE DI UNA PETIZIONE.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Depretis per fare la relazione di una petizione che non si poté riferire sabato e che venne rimandata alla presente tornata.

**DEPRETIS, relatore.** La petizione 1783 che venne dichiarata d'urgenza nella seduta del 31 ottobre, è di Luigi Franchi e di altri 25 cittadini, i quali chiedono alla Camera che provveda immediatamente alla istituzione di scuole per le maestre, onde rimuovere il principale ostacolo che si incontra nel promuovere l'insegnamento elementare femminile, che è appunto la deficienza di maestre e di abili educatrici.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha di già dichiarato che sta per presentare una legge in proposito. Tuttavia la vostra Commissione ritenendo che sussistono per questa petizione i motivi che determinarono la decisione presa dalla Camera sulla petizione riguardante l'insegnamento secondario, e considerando che ogni ritardo a provvedere è un grave danno, vi propone di trasmettere questa petizione allo stesso signor ministro con invito ad esso di presentare il progetto di legge, e vi propone di depositarla negli archivi onde vi si abbia riguardo, quando il ritardo facesse sì che la Camera od alcuno de' suoi membri dovessero prendere l'iniziativa.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi sono di già occupato del progetto di legge a cui si è poc'anzi accennato nella relazione che la Camera ha testè udito.

Spero di poterlo presentare al più presto e soddisfare in tal guisa al desiderio del pubblico che riconosco giusto e ragionevole.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, s'intenderanno adottate le conclusioni della Commissione sulla petizione 1783, tendenti a che la medesima sia trasmessa al ministro

dell'istruzione pubblica, coll'invito accennato dal signor relatore, e sia inoltre depositata negli archivi.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO, E DOMANDA DI URGENZA.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica,** presenta il detto progetto di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 324.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli uffici.

**RULFI.** Vorrei pregare la Camera a dichiarare d'urgenza questa legge sulle scuole secondarie, e ciò in vista del gran bisogno che abbiamo che venga presto attuata.

Io proporrei che negli uffici si nominassero subito i commissari, onde ne facciano un pronto esame, per quindi riferirne alla Camera, affinchè essa dalla relazione di questi commissari possa vedere se non sia il caso di approvarla provvisoriamente, onde il paese possa al più presto godere dei vantaggi che da questa legge gliene possano ridondare.

**CADORNA C.** Appoggio la proposta fatta dall'onorevole deputato Rulfi facendo presente alla Camera che trattandosi di un progetto il quale porterà, per quanto ho sentito, delle ragguardevoli innovazioni al sistema che è attualmente in vigore, sarebbe per avventura opportuno prima di considerare questa legge come definitiva, che proceda anche un po' di esperimento di essa. Per questo motivo io credo che sarebbe opportuno il restringere la discussione cui potrebbe dar luogo attualmente questa legge ai soli principii su cui si fonda, acciò non si prolunghi la discussione, che porterebbe per avventura ad un'epoca assai remota l'attuazione della medesima. Questo io stimo tanto più opportuno, in quanto che egli è impossibile che una legge nuova, la quale riforma assolutamente lo stato dell'istruzione secondaria, non abbia di mestieri da qui a qualche tempo di una revisione, il che importerebbe senza dubbio di ritornare sopra questa discussione.

A me parrebbe più conveniente, come dissi, il divisamento di discutere ora il principio della legge, riservandone la discussione più minuta all'epoca in cui ci saranno somministrati quei lumi che l'esperienza non può fare a meno di fornirci col tempo.

Quindi io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Rulfi, la quale tende appunto ad affrettare l'adozione della legge, e le osservazioni da me fatte miravano a dimostrare la possibilità di effettuare la medesima nel modo ora indicato.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Riconosco ed appoggio anch'io le savie considerazioni esposte dall'onorevole preopinante, e sono seco lui d'accordo nel reputare essere impossibile che quest'innovazione non venga a portare nella sua prima applicazione de' gravissimi inconvenienti. I difetti del nuovo sistema altri non può rilevarli che l'esperienza; quindi mi pare che nella proposta dell'onorevole signor Cadorna vi sia un consiglio assai prudente, e spero che la Camera vorrà adottarlo.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso la proposta dell'onorevole deputato Rulfi, che cioè il progetto stato presentato dal signor ministro dell'istruzione pubblica sia dichiarato di

urgenza, onde gli uffici abbiano subito a nominare i commissari che devono comporre la Commissione incaricata dell'esame di questo progetto.

**VALERIO L.** La proposta dell'onorevole deputato Rulfi deve essere un invito a cui certo aderiranno con tutto l'animo i nostri colleghi, ma non può essere ora soggetto di una deliberazione; nessuna deliberazione può privare i membri dell'ufficio del dovere e del diritto di suggerire ai loro commissari quei miglioramenti, quelle emendazioni alla legge che crederanno più necessarie.

Opino quindi che si debba tenere la mozione dell'onorevole deputato Rulfi come un invito, a cui con tutto l'animo mi unisco, ma che non può dar luogo a deliberazione alcuna.

**RULFI.** Io aveva solamente pregato la Camera di voler decretare d'urgenza questa legge, perchè gli uffici se ne occupassero immediatamente, e nominassero subito i loro commissari, onde ne facessero un esame. Con questo io non voleva sicuramente domandare che i vari membri di ciascun ufficio non se ne occupassero. Epperò io aderisco a tutte quelle modificazioni che si crederà opportuno di apportare.

**JOSTI.** Io pregherò il presidente di mettere all'ordine del giorno di tutti gli uffici per domani la discussione di questa legge (*Bene! Sì! sì!*) invitando i medesimi ad occuparsene il più presto.

*Voci.* Quando sarà stampata.

**JOSTI.** Del resto io dichiaro che preferisco andare avanti provvisoriamente, piuttostochè arrestarci, come abbiamo fatto in due anni, nelle pastoie del passato.

**PRESIDENTE.** Io consulto la Camera per sapere se la proposta Rulfi sia approvata.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SPESA NECESSARIA AI FUNERALI DI RE CARLO ALBERTO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge concernente il credito di lire 400,000 per i funerali del Re Carlo Alberto.

Darò lettura dei due progetti di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 289.)

Progetto del Ministero:

« **Articolo unico.** È aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire quattrocentomila applicabile al bilancio 1849 per provvedere alle spese di ogni natura occorse ed occorrenti in dipendenza degli onori funebri da rendersi alla salma del magnanimo Re Carlo Alberto. »

Progetto della Commissione:

« **Art. 1.** È aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire quattrocentomila applicabile al bilancio del 1849 per provvedere alle spese di ogni natura occorse in dipendenza degli onori funebri resi alla salma del magnanimo Re Carlo Alberto. »

« **Art. 2.** Il predetto ministro renderà alla Camera, e prima dello scadere dell'anno, un conto particolarizzato delle spese effettivamente eseguite colla somma di cui nell'articolo precedente. »

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione sugli articoli.

Se non c'è opposizione all'articolo 1, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Darò lettura dell'articolo 2. (*Vedi sopra*)

**PINELLI.** Domando la parola per una questione di redazione.

Mi pare si dovesse dire: *il predetto ministro renderà al Parlamento, o alle Camere, non alla Camera.*

**PRESIDENTE.** Questa proposta del deputato Pinelli è appoggiata?

(È appoggiata.)

*Voci.* Al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti quest'emendamento consistente nel dire *al Parlamento* invece che *alla Camera.*

(La Camera approva.)

Metterò ora ai voti l'articolo emendato in quel senso.

(La Camera approva.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	113
Maggiorità . . . . .	87
Voti favorevoli . . . . .	103
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera approva.)

**ISTANZA PER LA PRONTA DISCUSSIONE DEL TRATTATO DI PACE.**

**D'AZEGLIO, presidente del Consiglio.** Prima che la Camera entri in nuove occupazioni desidero farle presente la necessità di por fine alla discussione circa il trattato di pace. La situazione presente del paese, sia relativamente all'estero come relativamente all'interno, tutti lo comprendiamo, ha un non so che di anomalo. Nell'interno la linea daziaria fra i ducati di Parma e Piacenza e il Piemonte era stata stabilita dopo il primo armistizio; vi sono stati dei comuni che si sono rifiutati di ammetterla, ora pare che altri comuni vorrebbero imitare lo stesso esempio, e questo porta una grave perturbazione per la parte delle finanze. Si va rafforzando il contrabbando, e a por fine a questo disordine è necessaria una legge, la quale non si può fare se non dietro l'accettazione del detto trattato. Facendo presente questa condizione di cose alla Camera, io la prego a voler fissare un giorno per la discussione dell'anzidetto trattato.

**PRESIDENTE.** Quando intende la Camera, a seconda del desiderio espresso dal signor presidente dei ministri, di fissare un giorno per la discussione del trattato di pace coll'Austria?

Se la Camera non ha niente in contrario, stante l'urgenza, proporrei che se ne occupasse nella tornata di domani.

**VALERIO L.** Nell'assenza del relatore della Commissione, io crederei opportuno che si sospendesse questa decisione sino a domani, affinché la Commissione ci possa dire se trovasi in grado di sostenere questa discussione.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** La Commissione avendo già fatta la relazione, si troverà certamente in grado di sostenere la discussione.

**VALERIO L.** Prima di tutto occorre la presenza del relatore; poi ricorderò ai signori ministri che furono chiesti dei documenti, e che finora questi documenti non furono presentati. Non sappiamo se quelli che furono presentati siano stati trasmessi alla Commissione, e se la Commissione stessa sia in istato di riferirne sopra di essi. Insomma mi pare che non si possa prendere questa determinazione senza sentire il relatore della Commissione.

**D'AZEGLIO**, presidente del Consiglio. I documenti che erano stati domandati al Ministero dopo quei tali che erano stati dati da principio, e che il Ministero credeva che bastassero a delucidare la discussione, furono trasmessi, e ne ha mandato un altro giorno sono al signor presidente della Camera.

Ora il Ministero crede che questi documenti siano sufficienti per la discussione, e non crede opportuno di darne degli altri.

**PRESIDENTE**. Annuncio alla Camera che ultimamente è stato veramente trasmesso alla Presidenza una nota dal signor presidente dei ministri, la quale è posta a disposizione della Commissione incaricata dell'esame del trattato. La trasmissione ha avuto luogo ultimamente.

**BUFFA**. Credo anch'io che non si debba protrarre più oltre la discussione del trattato, ma amerei che si fissasse un giorno abbastanza lontano per poter avvisare i deputati assenti che si rechino ai loro posti, giacchè io stimo che quando si tratta di un affare di così grave importanza, sia strettissimo dovere dei deputati (ove non siano legati da un'invincibile necessità) di trovarsi al loro posto. Per parte mia, quantunque avessi chiesto un congedo il quale doveva appunto cominciare dal giorno di domani, pregherei la Presidenza e la Camera di protrarre il cominciamento di questo congedo fino al termine della discussione del trattato, giacchè io crederei di mancare al più stretto dovere, se in circostanze tali io mi trovassi assente.

**CABELLA**. Siccome sento dal signor presidente del Consiglio dei ministri che vi sono dei documenti dei quali la Commissione non ha ancora avuto conoscenza, crederei che prima di fissare la discussione in seduta pubblica, fosse necessario radunare la Commissione, affinchè potesse prendere cognizione di questi documenti.

In assenza del relatore della Commissione, mi fo lecito di fare questa proposizione.

Soggiungerò ancora, che mi associo alla domanda dell'onorevole deputato Buffa, che il giorno della discussione sia fissato ad un termine tale da permettere alla Commissione di radunare i suoi membri e raccogliere le sue idee.

Già è scorso oltre un mese, che nè la Commissione, nè alcuno di noi si è più occupato di questa pratica. Abbiamo tutti bisogno di ritornare alquanto sulle nostre riflessioni e sui nostri studi prima di aprire la discussione.

**D'AZEGLIO**, presidente del Consiglio. Io rispondo nello stesso tempo alle idee emesse dagli onorevoli deputati Cabella e Buffa, e dirò che esse si conformano anche al modo di vedere del Ministero, giacchè nell'espore che io feci la urgenza di discutere questo trattato non ho mai inteso che ciò si facesse da oggi a domani; anzi credo cosa saggia ed opportuna che si prendano quelle disposizioni perchè le cose si facciano maturamente come debbono essere fatte.

Quanto al documento del quale ha parlato l'onorevole deputato Cabella, io lo mandai giorni sono al signor presidente con preghiera di comunicarlo alla Commissione, e credo che a quest'ora lo avrà comunicato; cosicchè il Ministero non fa altro che porre sott'occhio della Camera la necessità che si venga ad una definizione di questo soggetto, lasciando poi al suo giudizio di decidere il giorno preciso nel quale abbia a succedere, purchè non sia troppo lontano.

**CAVOUR**. Io proporrei alla Camera di fissare la discussione del trattato di pace a lunedì venturo, così da un lato la Commissione avrebbe tempo di ricominciare lo studio che ha già fatto, e per l'altro lato tutti i deputati che sono assenti da Torino avrebbero il tempo di essere avvertiti, e di

potere intervenire in questa grave circostanza, onde prender parte alle discussioni della Camera.

Prego quindi la Camera a voler porre all'ordine del giorno di lunedì venturo la discussione del trattato di pace.

**VALERIO L.** Quando si trattò della discussione del trattato di pace, io facevo al Ministero la domanda che fossero alla Camera comunicati i quadri del movimento del porto di Genova di alcuni anni prima che la disastrosa legge del 1834 fosse combinata coll'Austria; degli anni in cui rimase in vigore; e finalmente del tempo in cui, in seguito agli eventi politici, fu tacitamente abrogata.

Ognun ben vede che la mia domanda ha per iscopo di avere dati positivi, onde potere con fondamento apprezzare quale effetto economico e commerciale abbia prodotto quella legge, la quale viene richiamata in vigore dal trattato di pace di cui si sollecita l'approvazione.

Io desidero d'ingannarmi, ma credo che pur troppo la riammissione della legge del 1834 avrà un effetto rovinoso per un'importante parte del nostro commercio, ed in particolare per Genova e le provincie poste lungo il Po ed il Ticino e sulle sponde del lago Maggiore.

Io rinnovo perciò questa domanda al signor ministro, perchè non si potrebbe portare un giudizio esatto sopra la parte economico-commerciale del trattato, che ha essa pure una grande importanza, senz'aver piena conoscenza di questi dati economici.

**D'AZEGLIO**, presidente del Consiglio. Nell'occasione in cui il deputato Valerio domandò lo stato di cui ha fatto cenno io credo che in quel momento il ministro dell'interno, e, se non isbaglio, pure quello del commercio, risposero che questo era un lavoro che richiedeva un tempo infinito.

Del resto, mi pare che la questione di vedere se la legge sul contrabbando sia più o meno dannosa al commercio dello Stato sarà appunto materia della discussione.

Io lascio poi al ministro di commercio di dare su ciò il suo parere.

**CAEVAGNO**, ministro dell'interno. Il ministro di commercio potrebbe forse farsi comunicare dall'azienda delle regie gabelle i quadri nei quali crede di poter ricavare questi schiarimenti, ma il lavoro sarà forse assai lungo.

Io non disconvegno che in fatto di repressione di contrabbando l'Austria guadagna forse più di noi; se noi cioè guadagniamo quattro, l'Austria può guadagnare come dieci; questo è verissimo, e non si sarebbe forse accettata questa condizione, se non si fosse trattato di una convenzione che non deve durare che due anni.

**VALERIO L.** Io desidererei di poter aver tempo materiale per esaminare questi stati che il Governo dichiara di voler presentare.

**PRESIDENTE**. Osservo alla Camera che la lettera del presidente dei ministri, colla quale aveva trasmessa la nota già da me annunciata, ha la data del 2 di questo mese, e l'ufficio l'ha ricevuta il giorno dopo; se non l'ha subito comunicata alla Camera, si è perchè il signor ministro dice in quella lettera che si tratta di una nota confidenziale, e quindi l'ho messa a disposizione della Commissione incaricata dell'esame della legge di cui si tratta.

**CAVOUR**. Prego il signor presidente a voler porre ai voti la mia proposizione, quella cioè di porre all'ordine del giorno di lunedì la discussione sul trattato di pace.

E giacchè ho la parola, farò osservare al signor deputato Valerio che egli ben sa come pel passato i documenti relativi al commercio estero non erano raccolti con molta esattezza, e che perciò, senza maggiori indagini, sarà molto dif-



ficile di poter avere un quadro perfetto. In quanto alle notizie relative al commercio di Genova, poco tempo fa ne furono pubblicate nel *Corriere mercantile* dall'avvocato Papa di tali che racchiudono quanto nello stato attuale delle cose è possibile di avere.

**DI REVEL.** Io credo che i documenti di cui fa menzione il deputato Valerio sono quelli che determinano quale fosse il transito fra Genova e la linea del Ticino prima della convenzione del 1834, che si tratta di rinnovare, e qual fosse quello dopo che fu messa in vigore la citata convenzione.

Questi documenti possono facilmente trovarsi nell'azienda delle gabelle, poichè ivi si conosce anno per anno la quantità delle merci che transitano e si consumano, ed il loro transito sia verso la Lombardia, che verso il lago Maggiore e verso la Francia, e da tutte le altre parti.

Queste nozioni possono essere, come diceva poc'anzi, somministrate dall'azienda delle gabelle, se poi si volessero nozioni più minute sulla natura delle merci, queste sicuramente non potrebbero venire dall'anzidetta procurate.

**CABELLA.** L'onorevole deputato Cavour propone che venga fissata a lunedì la discussione del trattato di pace.

Siccome vi sono nuovi documenti che debbono essere sottoposti all'esame della Commissione, mi pare prematuro lo stabilire sin d'ora il giorno della discussione. Mi pare che convenga aspettare che la Commissione abbia condotto a termine il suo lavoro, e che sia in grado di farne rapporto alla Camera.

Allora solo potrà stabilirsi il giorno della discussione.

Pregherò la Camera a non voler deliberare in questo senso.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso che si sono fatte due proposte: l'una del deputato Cavour, perchè la discussione di cui si tratta sia fissata al 12 del corrente mese; l'altra del signor Cabella, il quale vorrebbe che la Camera non dovesse fissare alcun giorno, ma lasciare che la Commissione, dopo di aver preso conoscenza dei documenti ad essa trasmessi, venisse poi a significare alla Camera il giorno in cui si troverebbe preparata a sostenere la discussione.

Metterò ai voti queste due proposte.

La più ampia si è quella con cui si chiede che non sia fissato per ora alcun giorno.

Domando ora alla Camera se intende appoggiare questa proposta.

(È appoggiata.)

**CADORNA C.** Domando la parola.

**JOSTI.** Domando la parola.

**CADORNA C.** Appoggierei anche questa proposta con che si aggiungesse alla Commissione l'invito di far la relazione il più presto possibile sui nuovi documenti comunicati dal Ministero.

**CABELLA.** La Commissione ne prende l'impegno, compatibilmente al lavoro che avrà da fare.

**JOSTI.** Io voto per la proposta del conte Cavour, per la grande ragione che si dovrebbe finire. (*ilarità*) Io aveva già deciso di andar a casa. (*Nuova ilarità*) Non so come tutta la Camera possa essere alla discrezione della Commissione per aspettare una discussione di cui ognuno è già persuaso anticipatamente, ed io sono fra i primi.

**CABELLA.** La Commissione non intende che la Camera stia alla sua discrezione; ma solo la prega di darle il tempo necessario all'esame di quei documenti che si dicono nuovamente depositati, e dei quali non si conosce ancora nè il numero, nè l'importanza.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta Cabella, coll'in-

vito alla Commissione di sollecitare, accennato dal deputato Cadorna.

(Dopo prova e controprova, la Camera consente.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BARBIER RELATIVA ALL'ACCOGLIMENTO FATTO AL VESCOVO DI AOSTA DAL SINDACO DI VERRÈS.**

**PRESIDENTE.** il deputato Barbier ha la parola per un'interpellanza.

**BARBIER.** Les apôtres et les évêques des premiers temps de l'Église brillaient, se distinguaient, commandaient le respect par la simplicité, l'humilité, les vertus. Le clergé avait alors l'intelligence de son rôle; il comprenait toute sa mission.

Pendant que les vertus prêchées par le Christ et par ses apôtres régnaient, elles formaient le seul titre honorifique des évêques; mais depuis que ces vertus ont disparues, ou se sont affaiblies, depuis que les évêques ont perdu l'empire moral et ont fait de l'épiscopat une gestion administrative, ils ont cru nécessaire de recourir à l'empire matériel, aux soins temporels, aux richesses mondaines, et de s'affubler des titres qui résonnent bien à l'oreille, mais ne disent rien au cœur, à l'esprit. Ils se sont arrogé sans droit le titre de *monseigneur*. Ils ont changé en *monseigneur* le titre de *révérendissime père en Dieu* qu'ils avaient porté avant. La qualification de *monseigneur* contredit l'humilité dont ils doivent donner l'exemple. Les curés, en écrivant aux évêques, les appelaient encore *votre grandeur*. Les titres que la bassesse prodigue et que la vanité reçoit doivent être proscrits du langage et du dictionnaire des nations libres et civilisées. La hauteur n'est pas de la grandeur. On dit *grand* en parlant d'un homme d'une naissance distinguée, revêtu de dignités, mais il n'y a que des petits qui le disent. Les grands, a dit un publiciste de la première révolution française, ne nous paraissent grands que parce que nous sommes à genoux. Le-  
vons-nous.

La grandeur est dans l'esprit, dans les sentiments, dans les manières, dans la conduite. La vraie grandeur n'a qu'à se montrer telle qu'elle est. Le respect la devance, la vénération l'environne; la vertu la couvre toute entière; elle est son cortège et sa pompe. Elle a beau se ramasser en elle-même et se dérober aux hommages; les hommages vont la chercher.

Saint Paul désire la modestie dans un évêque. Les ministres du culte ne doivent recevoir que les honneurs, les démonstrations qu'inspirent les vertus morales prescrites par leur caractère. C'est par ces vertus et non par des qualifications orgueilleuses, incompatibles avec l'esprit de l'Évangile, non par des soumissions, des déférences commandées par le pouvoir qu'ils doivent être et seront honorés, respectés, et qu'ils peuvent être utiles au Gouvernement et à la religion; mais M. Jourdain, évêque d'Aoste, et M. Pinelli, ex-ministre de l'intérieur, pensent autrement, ils professent d'autres principes. Ils oublient que nous avons une Constitution politique et des lois civiles qui consacrent la liberté, l'égalité. Dans la dernière visite pastorale que l'évêque d'Aoste a faite dans la commune de Verrès il n'a reçu aucune démonstration officielle. Il a eu la modestie de s'en plaindre au ministre de l'intérieur et de crier au scandale contre le syndic. D'ordre de M. le ministre, M. l'intendant d'Aoste écrit à ce syndic: que si la prudence et les besoins d'une commune ne permettent pas de faire des fêtes et des dépenses de pompe extérieure

pour l'arrivée de l'évêque, rien ne peut excuser le refus d'un simple accueil, et le syndic, en qualité de chef de la commune et de fonctionnaire du Gouvernement, est dans l'étroite obligation de l'accueillir, de manifester par des actes d'officiuse déférence le bon accord qui doit exister entre le pouvoir spirituel et le pouvoir temporel, soit entre l'Église et l'État; que le syndic était blâmable pour n'avoir pas rempli son obligation personnelle envers sa grandeur monseigneur l'évêque d'Aoste. Je ne peux partager ces principes, je les crois contraires à nos lois civiles et politiques, à l'État et à la religion. Je ne connais pas de loi qui les proclame. Les communes ne doivent, ne peuvent faire aucune dépense non prévue par la loi, ni autorisée, surtout lorsqu'elle ne présente aucune utilité. Nos Codes, la loi municipale, la Constitution établissent l'égalité civile devant la loi, l'unité du pouvoir. Dans la loi municipale le législateur a voulu agrandir la sphère des libertés communales; il le déclare dans les motifs. Le syndic réunit deux qualités, celle de chef de l'administration municipale et celle d'agent du Gouvernement, qu'il ne devrait pas avoir, comme souvent incompatible avec les intérêts de la commune. Les attributions, les obligations du syndic dans cette double qualité sont désignées. Mais on n'y trouve pas l'obligation ni le conseil d'une démonstration publique ou particulière, d'une déférence au pouvoir spirituel.

Le Gouvernement doit toujours tenir les ministres des cultes soumis à la police extérieure.

Dans les communes où ne réside pas l'intendant, le syndic est le chef de la police. Bien loin d'être soumis à l'évêque, de lui devoir des actes de déférence, il a sur lui, tant qu'il est dans sa commune, un droit de surveillance et de police. L'histoire atteste que l'esprit général du clergé a toujours été d'envahir la puissance publique pour l'exercer lui-même. Aussi toutes les nations sages ont-elles admis comme un principe fondamental la séparation de la religion d'avec le Gouvernement. Cette séparation, dit Macarel, est nécessaire à la liberté, à la sûreté des citoyens et de l'État; à la pureté de la foi, de la morale et de la discipline.

L'alliance du sacerdoce et du pouvoir politique, surtout dans les monarchies, est funeste aux peuples et contraire à la volonté de Jésus-Christ. Elle dénote une politique faible, repoussée par l'opinion publique et par la morale. Le sacerdoce ne s'allie aux Gouvernements que pour mettre obstacle au développement de l'esprit humain et à la liberté des peuples. « Lorsque la religion (dit Tocqueville) ajoute à l'influence, qui lui est propre, l'appui des pouvoirs matériels qui dirigent la société, elle sacrifie l'avenir au présent, et en obtenant une puissance qui ne lui est point due, elle expose son légitime pouvoir. Quand la religion veut s'appuyer sur les intérêts de ce monde, elle devient presque aussi fragile que toutes les puissances de la terre. Seule elle peut espérer l'immortalité; liée à des pouvoirs éphémères, elle suit leur fortune et tombe souvent avec les passions d'un jour qui les soutiennent. »

La soumission, les honneurs, les déférences, commandés envers les ministres du culte, les enhardissent dans leurs tentatives d'envahissement de la puissance temporelle et font croire au peuple que le pouvoir temporel réside dans leurs mains. Cette croyance détruit la confiance dans le Gouvernement, le déconsidère, l'affaiblit, et le perd. Ils donnent aux évêques un grand avantage dont ils profitent pour augmenter leur autorité et en tirer des conséquences qu'ils font passer pour droits. Respectons, protégeons le prêtre dans l'exercice de son auguste ministère, mais n'associons pas Dieu à l'épée.

Pour maintenir le bon accord entre l'État et l'Église (je

place l'État avant l'Église, et non l'Église avant l'État, comme a fait monsieur l'intendant d'Aoste dans sa lettre d'ordre de monsieur le ministre, parce que je crois l'Église dans l'État), pour maintenir ce bon accord, faut-il que l'État courbe la tête, qu'il fasse acte de soumission? Le clergé n'a-t-il pas plus d'intérêt que l'État à conserver ces bons rapports?

Saint Paul n'a-t-il pas dit que toute personne vivante doit être soumise aux puissances souveraines? Au lieu d'aller aux évêques, que l'État les laisse venir à lui; qu'il ne touche pas à l'encensoir. Le prêtre seul doit le manier. Le pouvoir temporel n'en sera que plus fort, plus respecté, et la religion s'en trouvera mieux. Le syndic de Verrès avait, d'ailleurs, des raisons particulières pour ne pas faire des démonstrations honorifiques volontaires à monsieur Jourdain, évêque d'Aoste, qui n'a pas permis à monsieur le curé de Verrès, sur la demande qui lui en a été faite par monsieur le syndic, de célébrer une messe solennelle, suivie du *Te Deum* et de la bénédiction du St-Sacrement, en réjouissance des institutions politiques dont la nation venait d'être dotée, et pour la conservation des précieux jours du Roi, auteur généreux de ces bienfaits. Le syndic de Verrès a aussi demandé à l'évêque de permettre à monsieur le curé de bénir les drapeaux à la croix de Savoie et aux couleurs italiennes que la population s'était procurés. Il en eut un refus. L'opinion publique, déjà éclairée par les actes arbitraires de l'évêque avant la Constitution, dont elle jouit maintenant, s'est abstenue de toute démonstration, du moment qu'elle s'est crue libre. Loin de mériter un blâme en n'ordonnant ou en ne faisant personnellement aucun acte de réjouissance, d'officiosité, monsieur le syndic de Verrès a bien compris et rempli sa mission de représentant de la commune et d'agent du Gouvernement.

Avant la Constitution l'évêque était tout-puissant, son despotisme pesait lourdement sur la population de son diocèse. Il allait jusqu'à faire reléguer par le Gouvernement, au mépris de toutes les lois divines et humaines, ceux qui ne voulaient pas reconnaître sa suprématie, ou se montraient indépendants.

Deux journaux, la *Feuille d'annonces* et l'*Indépendant* paraissent à Aoste. Ils ont pour gérants et collaborateurs des chanoines, des curés, et quelques laïques affiliés au jésuitisme, tous en bonnes relations avec l'évêque. Eh bien! ces journaux ne cessent de distiller le fiel sur les journaux et les députés qui travaillent à éclairer, émanciper et rendre heureux le peuple, sur toutes les idées et les opinions généreuses; ils représentent nos libertés et les amis du progrès de l'esprit humain sous les couleurs les plus sombres, les plus fausses, pour les rendre odieux.

Il en est de même de l'*Éco du Mont-Blanc*, journal savoisien, aussi sous la gestion et la collaboration des prêtres très-soumis à leur évêque. Qu'on voie les injures qu'il vomit dans sa feuille du 25 octobre 1849, numéro 190, contre deux honorables députés de la Savoie pour avoir eu le courage, le premier de proposer la suppression de quelques fêtes, l'autre d'appuyer cette proposition et l'autorisation du Gouvernement pour qu'un prêtre puisse acquérir par testament dans les cas sagement prévus!

L'esprit hostile et rétrograde des évêques se produit généralement. Ils organisent la réaction dans leurs conciliabules qu'ils décorent du nom de *synodes provinciaux*, lancent l'anathème contre les journaux, les écrits qui parlent de leurs passions, de leurs abus, de leurs fautes; ils lient leurs intérêts aux intérêts de la foi et de Dieu. Porter le doigt sur cette plaie c'est attaquer la religion.

Il manifestent leurs vues et leurs projets avec une liberté

et une hateur qui semblent défier la puissance législative et le Gouvernement. Telle est la position critique où les concessions, les privilèges, les faveurs qu'on leur a prodigués ont conduit l'État.

Une des principales causes de la joie avec laquelle on a reçu la promulgation de la Constitution a été la pensée que les liens du despotisme théocratique étaient rompus, que le pouvoir temporel cesserait d'être sous la tutelle, la dépendance ou l'influence du pouvoir spirituel.

Aussi, quel triste étonnement, quelle impression pénible en apprenant le blâme déversé par le Gouvernement sur M. le syndic de Verrès, en voyant le clergé notoirement hostile à nos libertés et réactionnaire (j'admets quelques exceptions honorables, sans les désigner, pour ne pas les exposer aux foudres du Vatican d'Aoste), en voyant, dis-je, le clergé recevoir sa congrue avant tous les autres employés en retraite et en activité, pères de familles!!! A ces faits on pourrait ajouter plusieurs autres actes qui témoignent que le Gouvernement pâlit, s'incline devant le pouvoir spirituel.

Il est important de savoir :

1° Si l'ordre énoncé dans la lettre de M. l'intendant d'Aoste à M. le syndic de Verrès est le fait personnel de M. l'ex-ministre de l'intérieur, ou s'il a été délibéré en Conseil ;

2° Si M. le ministre actuel de l'intérieur entend que les communes soient obligées, lorsqu'elles le peuvent, de faire des fêtes, des dépenses à l'arrivée de l'évêque pour la visite pastorale, et que, lorsqu'elles ne le peuvent pas, le syndic doit accueillir lui-même l'évêque et faire des actes d'officieuse déférence.

Ce sont les interpellations que je fais.

**GALVAGNO**, *ministro dell'interno*. Per rispondere a queste interpellanze non credo necessario di entrare nella discussione delle teorie svolte dal preopinante, e le quali, lo dichiaro francamente, non posso che disapprovare, perchè, se fosse possibile quella reazione alla quale alludeva l'onorevole preopinante, elleno appunto sono che ne promuoverebbero ed agevolerebbero l'attuazione.

I principii miei, che credo siano quelli di qualunque Governo rispetti le proprie leggi e le proprie istituzioni, sono scritti nell'articolo 1 dello Statuto: *La religione cattolica è la religione dello Stato*, ond'è che io approvo pienamente quanto scriveva il mio predecessore.

Ringrazio poi l'interpellante per avere accennato come nella stessa lettera si dicesse che il comune aveva pur fatto bene a non far spese, massime in quest'anno di strettezze, e solamente si rimproverava il sindaco di non essersi nè lui, nè alcuno dell'amministrazione presentato quando il vescovo era nell'esercizio delle sue funzioni, cioè quando procedeva alla visita pastorale.

Allora il vescovo è un vero superiore che deve essere eziandio riconosciuto dai sindaci, come è riconosciuto dal Governo e dalla società in cui viviamo.

Io non intendo di entrare nei diversi fatti cui accennava l'interpellante; dirò solo che qualsiasi motivo o causa personale avesse il sindaco di Verrès per agire in questo modo col vescovo d'Aosta, non era autorizzato a comportarsi in quel modo. Quando il vescovo d'Aosta proibiva quelle funzioni faceva male, ma il sindaco di Verrès quando non riconosceva il vescovo nell'esercizio delle sue attribuzioni certamente non faceva bene. Aggiungerò inoltre che il sindaco doveva assistere alla visita pastorale nell'interesse del comune medesimo. Secondo a tutti è noto, uno dei principali oggetti delle visite pastorali si è quello di riconoscere se si eseguiscono o no i legati pii. Ora questi legati pii, a termini del-

l'articolo 2 della legge che regge i comuni, sono posti sotto la dipendenza dell'amministrazione comunale, come vi sono posti tutti quei lasciti, ai quali non sono applicabili le regole degli istituti di beneficenza; è pertanto dovere ad un tempo ed interesse degli amministratori dei singoli comuni l'assistere alle visite pastorali, onde accertarsi dell'esecuzione di quei lasciti.

Conchiudo quindi che il sindaco di Verrès mancava di quel rispetto che è dovuto ad ogni legittimo superiore, che ometteva di vegliare l'interesse del comune che amministra, rifiutando di presentarsi alla visita pastorale.

**PINELLI**. Dopo le parole dette dal signor ministro dell'interno nulla mi resta ad aggiungere per sincerare quest'atto della mia amministrazione, del quale anzi io altamente mi onoro, e mi onoro pur anche di quanto il deputato Barbier asseriva, che cioè non fossero miei quei principii ai quali esso accennava.

Il rispetto per la religione cattolica è scritto nello Statuto, dove la proclama religione dello Stato; lo Stato onora la religione ne'suoi ministri, epperò credo che i suoi ufficiali pubblici la rappresentino pure in questa parte, nell'onoranza cioè che loro deferisce; questi sono i principii che, come costituzionale e cattolico, io professo.

**JOSTI**. Ed io pure, che sono costituzionale e cattolico, non posso applaudire in tutto alle ragioni addotte dall'ex-ministro Pinelli e dal ministro attuale di polizia.

Se il ministro pretende, come di ragione, che i sindaci accompagnino i vescovi, come autorità cattoliche, come autorità gerarchiche nella religione dello Stato, ha ragione; ma io domando alla mia volta al signor ministro, perchè a questi preti, a questi vescovi, che pure vogliono essere cittadini, non faceva con pari indipendenza e franchezza rispettare la legge dello Stato, perchè permetteva che un vescovo si rifiutasse di benedire i colori nazionali? Bisogna che ci intendiamo intorno a questa natura anfibia di questi esseri indefinibili: o sono puramente esseri evangelici, esseri religiosi, o sono egualmente preti e cittadini; io li ricevo comunque vogliono essere. Se sono cittadini, non debbono, quando mancano ai doveri di cittadini, ricoverarsi sotto l'egida della religione; se sono puramente esseri religiosi, debbono attenersi alla loro supremazia puramente morale e religiosa; se sono cittadini, essi debbono il loro concorso al Governo riconosciuto e alle forme governative che reggono lo Stato, e lo debbono come individui e come cittadini semplici, e come cittadini occupanti un grado speciale, perchè ogni cittadino deve non solo l'aiuto della persona allo Stato, ma anche quel maggiore che deriva dall'influenza del posto economico e gerarchico che occupa, e della influenza che esercita sulla società.

Ora ai vescovi, ai parroci particolarmente incumbava di accreditare il sistema costituzionale, di accreditare le nuove leggi, di farle intendere al popolo, e far capire che la legge della libertà è la legge del Vangelo. (*Applausi dalle gallerie*)

**PRESIDENTE**. Se le gallerie si permettono di applaudire, io mi troverò in obbligo di farle sgombrare.

**JOSTI**. Io certamente bramerei che i preti, secondo lo spirito della nostra religione, come rinunciano ai pesi (cominciando da quelli della paternità) della vita civile, vorrei che rinunciassero anche ai privilegi. La loro missione, il loro regno non è di questo mondo, come diceva Cristo, e Cristo, che non voleva immischiarsi di questioni mondane, ha conquistato il mondo, ed il nostro clero, immischiandosi in tutte le cabale, in tutti i partiti mondani, compromette invece la religione.

Non siamo noi, no, che mettiamo a repentaglio la religione, non sono le nostre questioni di nazionalità, di libertà che la compromettono, ma sibbene l'inframmettenza dei preti nelle nostre questioni mondane.

Ora sarebbe meglio che essi si attenessero ai soli affari spirituali, evangelici, e, come rinunciano ai pesi, rinunciassero ai diritti civili; altrimenti, ripeto che, volendo essere anche cittadini, debbono cooperare a tutte le riforme sociali, debbono cooperare al benessere della nazione e sottostarsi alle sue esigenze, ai suoi bisogni, ai suoi ordinamenti, dividerne i pericoli, non aumentarne gli ostacoli, le difficoltà.

Io non temo la reazione alla quale allude il ministro spiegando francamente questi principii. La reazione nascerà da una politica equivoca, da una politica indeterminata. . .

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Domando la parola.

**JOSTI.** . . dal non avere principii schietti e fermi, fuori dei quali ognuno si è fuori della legge; ma se il potere che dichiarò pochi giorni fa di essere messo fra i due estremi non ispiega da qual parte inclini, e a quale dei due partiti in cui si divide la nazione intenda dare il suo concorso, allora certamente i partiti reazionari, e particolarmente quello del clero, si farà più forte di questa titubanza, di questa incertezza, di questa dubbietà che il Governo mantiene nella nazione: perchè noi non sappiamo ancora se dovremo andare indietro o se veramente possiamo lusingarci di andare avanti. La politica del Ministero, massime in questa materia, non ha un colore deciso, e precisamente nella questione del clero è bene che il Governo si spieghi e che dichiari apertamente che vuole lo Statuto e la di lui applicazione in tutta la sua estensione applicata a tutti gli ordini dello Stato.

E quando non osa spiegarsi il Ministero è ben giusto che in questo Parlamento si spieghino i deputati e tronchino i disegni a quella fazione, che non è il clero, ma solo una frazione del medesimo, perchè alla fine dei conti vi sono nel clero uomini rispettabilissimi, vi sono uomini che amano la libertà quanto gli altri cittadini; e i faziosi sono in piccolo numero, ma appoggiati ai pregiudizi del popolo, si fanno forti ed abusano della debolezza del Governo, i quali tuttavia non dobbiamo temerli, perchè sono pur sempre quali già li descriveva benissimo il poeta:

L'oltracotata schiatta, che s'indraca  
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente,  
O ver la borsa, com'agnel si placa.

Giudicateli pure voi colle parole di Dante, o signori ministri, e vedrete che il clero ritornerà tale quale deve essere.

**PINELLI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Scusi, la parola è al signor ministro dell'interno, che ha la precedenza.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Osserverò solo che mi pare che il signor deputato Josti nel suo discorso abbia cambiato i termini della interpellanza.

Il signor Barbier interpella il Ministero su ciò che questo fece. Citi il signor Josti un caso avvenuto sotto il mio ministero in cui un vescovo abbia offeso le nostre istituzioni con un atto esteriore (poichè il Governo non deve giudicare delle opinioni), e quando mi citerà qualche fatto in cui il Governo non abbia operato secondo il suo dovere gli impone, allora avrà diritto di rimproverarlo.

Intanto confermo ciò che ho detto, che il Ministero sta in giusto mezzo, egualmente lontano dai due contrari estremi; epperò non ha a dichiarare da qual parte inclini, perchè non deve piegarsi nè all'una, nè all'altra, ma mantenersi saldo fra i confini che lo Statuto gli assegna. (*Bravo! bravo!*)

**PINELLI.** Io sono più fortunato del signor Josti; egli non conviene nei miei principii, ed io convengo nei suoi, e credo di averne date prove.

Il fatto accennato dal signor Barbier, come la Camera può vedere, non si passava sotto la mia amministrazione, quindi io non poteva certamente censurare il vescovo perchè non benediva le bandiere, o perchè avesse avversate in qualche modo le riforme date da Carlo Alberto. Ma durante la mia amministrazione, quando un vescovo non si portò con tutta quella deferenza che io credeva dovuta alle istituzioni nostre, la Camera sa che io, per chiedergliene conto, non ho aspettato che altri mi vi spronasse, ma sollecitamente di mio impulso lo feci senza frapporre indugi. Dirò di più, che credo risulti dai registri della segreteria che fu pure chiesta ragione al vescovo di Aosta di quei due fatti ai quali accennava il signor Barbier; il che io dico a disculpa dei ministri che mi precedettero, non per me, perchè ciò non accadeva sotto il mio Ministero.

Del resto io credo di aver sempre dimostrato qual via volessi battere; nè certo m'appigliai mai a quella che potesse condurmi ad alcun estremo; avend'io anzi cercato sempre di resistere a tutti gli estremi, in prova del che io ne fui rimeditato dalla patente avversione e dall'una e dall'altra parte. (*Bravo! bravo! — Segni di adesione e ilarità*)

**JOSTI.** Domando la parola per un fatto personale.

Io non credo di aver detto qualche parola da dimostrare un'assoluta dissonanza tra il modo di vedere dell'ex-ministro Pinelli e il mio circa la politica interna; reputo nullameno di essere in debito di dichiarare che io apprezzava la condotta del ministro Pinelli per la più parte delle questioni interne.

**BARBIER.** Messieurs, le ministre a dit que son prédécesseur avait approuvé dans la lettre de M. l'intendant la conduite de M. le syndic de Verrès en ce qu'il n'avait pas fait de dépenses pour l'arrivée de l'évêque. Il ne m'a pas bien compris: la lettre porte que si la prudence et les besoins d'une commune ne lui permettent pas de faire des dépenses..... c'est donc dire que si la prudence et les moyens le permettent, la commune doit faire des dépenses.

M. le ministre a répondu que la religion catholique est déclarée religion de l'État par l'article 1<sup>er</sup> du Statut, que l'évêque doit être reconnu comme autorité et que le syndic doit l'accompagner pour parler des legs pies de la commune; mais la déclaration d'une religion de l'État n'a pas d'autre valeur ni d'autre signification que celles-ci:

L'État s'oblige à salarier cette religion: les autres religions sont à la charge de ceux qui les professent. Cette déclaration n'implique pas la confusion des pouvoirs civil et spirituel, ni la reconnaissance d'une autorité dans l'évêque par le pouvoir temporel, et moins encore l'obligation d'une soumission, d'une dépendance des syndics.

Si les syndics ont à parler à l'évêque de legs pies qui intéressent la commune, ils peuvent lui écrire ou le voir quand ils voudront sans le recevoir et l'accompagner officiellement.

Quant à la diversité de principes des ministres Galvagno et Pinelli et de ceux que j'ai exposés, l'opinion publique jugera. Je prends néanmoins acte qu'ils n'ont appuyé à aucune loi la prétention, l'obligation qu'ils veulent imposer aux syndics. J'en conclus qu'il n'y a pas obligation, et que la prétention est arbitraire.

M. Pinelli s'honore de ne pas professer ces principes; je lui renvoie le compliment et moi je m'honore deux fois de ne pas professer les siens et d'avoir toujours voté contre son système inconstitutionnel et antinational. (*Bravo!*)

**CHENAL.** Un Conseil municipal, un syndic peuvent-ils être contraints de rendre des honneurs à un évêque, lors de ses visites pastorales? Je ne le crois pas.

Si la mission d'un agent consulaire est gratuite, s'il la tient de la libre élection populaire, il est évident qu'il se trouve placé dans une sphère d'indépendance spéciale, à l'abri des exigences extra-légales d'une Ministère. Je vais plus loin : je ne crois pas même que le pouvoir supérieur ait le droit d'obliger un fonctionnaire salarié, placé sous sa dépendance immédiate, à un tel hommage. Différemment ce serait une violation du Statut qui consacre la liberté des cultes ; ce serait par le fait exclure le calviniste et l'israélite des fonctions municipales ; ce serait les exclure d'un titre inhérent à celui de citoyen ; ce serait enfin une véritable violence morale.

Si en fait de culte l'hommage rendu à un évêque ne doit être que le fidèle interprète de l'âme, à quel titre et de quel droit rompez-vous cette harmonie entre le fait et la conscience? Les contrarier, les mettre en opposition ne serait qu'une comédie, un mensonge, une véritable profanation ; ce serait vouloir mentir à Dieu, ce serait un insulte à celui qui lit au fond de notre être, auquel nulle pensée n'échappe.

Si sous peine d'une destitution, d'une pénalité quelconque, je puis être contraint de m'incliner devant un prélat, de l'honorer publiquement, *a fortiori* pourrais-je être contraint d'adresser ce même hommage au simple prêtre que l'Évangile appelle le coopérateur du prélat, comme lui, un ouvrier de la moisson du Seigneur, à plus forte raison serais-je obligé d'honorer, de mettre en pratique les idées que ces pasteurs représentent. La confession, la communion, toutes les pratiques religieuses pourraient alors m'être imposées. D'une telle coercition à l'inquisition il n'y a plus aucune séparation ; toute distance s'efface. Cette conséquence est toute logique. Ces prémisses et leur conclusion se lient intimement.

Si le titre d'agent municipal se rattache à celui de citoyen, si ce dernier est indépendant de tout culte quelconque, vous ne pouvez les neutraliser l'un par l'autre, annihiler celui-ci au préjudice de celui-là.

L'on insiste, et l'on nous dit : *la religion catholique est la religion de l'État* ; soit. Ce mot vague, non défini, peut-il impliquer une atteinte à la liberté de la conscience, aux prérogatives auxquelles je puis avoir droit comme citoyen d'un État? Ne faut-il pas l'interpréter dans le sens qui ne blesse aucune conviction sincère, dans le sens le plus large, le plus honorable pour tous? Une autre interprétation aurait pour déduction que le pouvoir temporel doit être soumis à l'Église. Ce serait alors constituer pour nous une de ces théocraties qui ne sont que le partage des peuples primitifs, qu'on ne retrouve que dans l'enfance des sociétés. Le peuple ne verrait là qu'une subordination à l'autorité cléricale, les trois pouvoirs placés dans la sacristie, ne recevant leur inspiration que du prêtre.

Si pour légitimer les honneurs que vous me contraignez de rendre à un évêque vous le considérez comme un fonctionnaire, il récusera une telle désignation, et certes il aura raison. Si c'est, au contraire, comme représentant d'une idée spirituelle, vous lui faite perdre ce caractère élevé en me l'imposant, en invoquant pour lui la contrainte légale.

Une religion ne peut avoir une valeur morale que par la persuasion, par la libre adhésion de l'âme. Les lois s'imposent, a dit Montesquieu, et ne se conseillent pas. Les religions dignes de ce nom adoptent une maxime inverse ; elles se conseillent et ne s'imposent pas. Pour aimer une religion, ajoutez le même auteur, il faut la connaître, et pour la connaître il

faut pouvoir l'examiner. Or, cet examen implique l'absence de toute force coercitive. (*Bravo!*)

Le Christ s'est borné à des prédications ; il n'a pas fait un appel aux fonctionnaires de la Judée pour qu'on ajoutât foi à ses paroles.

Qu'on me cite une seule religion à laquelle l'intervention gouvernementale ait ajouté une valeur morale, et je passe condamnation à mes assertions.

Si l'immixtion du pouvoir temporel est une présomption de raison supérieure, c'est alors justifier l'islamisme qui protège la doctrine de son prophète et qui honnit les chrétiens ; c'est donner raison à l'anglicanisme qui repousse le culte des Irlandais pour n'honorer que celui des évêques. Une telle protection ne peut convenir qu'à l'imposture qui redoute l'examen, qui, dans l'impuissance de pouvoir se confier à la seule supériorité des idées, se défie de ses propres forces. Le culte le plus vrai ne peut être que celui qui a le moins besoin de secours étrangers, car la vérité a par elle-même un caractère de persuasion qui toujours obtient l'assentiment des consciences. Si, comme on le dit, les religions les plus rationnelles sont celles qui sont les plus fidèles interprètes de la religion naturelle, toute protection gouvernementale devient compromettante pour la pensée religieuse ; c'est alors un obstacle à l'unité de celle-ci, à la plus haute intelligence des doctrines spiritualistes, à ce choix plus élevé auquel les libres consciences, livrées à leurs tendances, à leur propre expansion, arrivent toujours.

Si la barque de saint Pierre est insubmersible, si toute déviation d'une voie véritable est impossible, alors que vous êtes placés à son timon, pourquoi appeler des auxiliaires qui ne peuvent rien ajouter à la sûreté de sa marche? Les rides qui autour d'elles pourront sillonner la surface des eaux ne serviront qu'à mieux constater son triomphe.

Ce n'est pas sans raison que Pascal a dit que le plus beau temps de l'Église a été celui où elle a été le moins protégée par l'autorité temporelle.

La théorie d'une religion de l'État a été empruntée à l'Angleterre par la France, et le Piémont n'a été comme cette dernière qu'un imitateur inintelligent.

Une religion de l'État a pour signification le culte de tous ceux qui jouissent des droits politiques. Ainsi l'Angleterre ne permettant l'entrée au Parlement qu'aux hommes professant la religion officielle, exigeant encore que son chancelier soit protestant, excluant le juif, repoussant, naguères encore, des emplois les hommes qui professaient un culte dissident, n'était pas en contradiction avec elle par la dénomination donnée à l'anglicanisme de religion de l'État. Le mot avait une signification précise, nette. En a-t-il été de même en France sous les Bourbons de la branche aînée, admettant tous les Français indistinctement au libre exercice des droits civiques? Le mot *religion de l'État* a-t-il empêché que des Calvinistes remplissent la carrière des préfets ou d'autres emplois?

Les a-t-on jamais obligés à rendre des honneurs au catholicisme? Cuvier, chef de l'Université, a-t-il été soumis à des actes impliquants la renonciation de sa foi? Non. Le terme de *religion de l'État* n'a été qu'une texte de querelles, de polémiques, sans cependant que jamais on ait contraint un fonctionnaire non catholique à des actes contraires à sa croyance. Pourquoi serions-nous plus exigeants? Nous ne ferions que du doctrinarisme, nous associerions des éléments hétérogènes, nous n'arriverions qu'à un froissement de principes contraires, nous serions en politique ce qu'a été, pour la sculpture, cet artiste représentant Louis XIV avec la chevelure de son siècle et vêtu du costume romain.

M. Barrot, député français, a dit : la loi doit être athée. En refusant de m'associer à une telle pensée, qui ne se bornerait pas à n'être qu'une négation, mais qui tendrait à empêcher, à détruire les manifestations religieuses, je crois que l'État doit protéger toutes les croyances sincères, qui se renferment dans des limites morales, qui représentent des idées d'ordre; je pense qu'il doit faire respecter les prêtres de toutes les religions qui s'en rendent les interprètes; mais de là à l'obligation de rendre des honneurs à un ministre plutôt qu'à un autre la distance est immense.

Le mot *tolérance* que nous avons adopté pour les cultes dissidents à celui de la majorité piémontaise ne peut avoir aucune interprétation tendante à gêner l'exercice d'une religion quelconque. Quand un ministre a, naguères, empêché la vente de la bible *Diodati*, il a fait un acte inconstitutionnel. La proscription d'un livre à l'usage des protestants n'est en définitive qu'une atteinte à la liberté des cultes. Ce qu'un libraire peut vendre dans son magasin il peut le faire colporter sur un marché.

Si dans l'absence d'une liberté morale il n'y a pas de culte respectable, si une pensée ne peut se revêtir d'un caractère religieux que par cette liberté même, si tout ce qui tient à l'investigation des idées se rattache à l'indépendance de la presse, si toute conviction religieuse est une propriété de l'âme, nul de sa propre autorité n'a le droit de substituer ses convictions à celles d'autrui, d'usurper des fonctions qui appartiennent à des tribunaux.

C'est ce qu'on a compris aux États-Unis, où il n'a nulle religion de l'État, où les consciences sont abandonnées à leur propre inspiration, où nul intermédiaire ne vient s'interposer entre Dieu et la conscience. Eh bien! dans cette région, croit-on que l'amour de la patrie, le culte des vertus, le respect de tout ce qui a droit à nos hommages y soient moins élevés qu'ailleurs? Qui de nous oserait le soutenir?

L'homme qui traite d'impies ceux qui ne partagent pas ses idées ne fait souvent preuve que d'inielligence ou de mauvaise foi. Il oublie qu'à côté des préceptes purement moraux les religions ont des dogmes qui tiennent à des idées abstraites, qui ont des horizons divers selon la variété des intelligences. Condamner un individu qui aperçoit une pensée sous une face autre que la nôtre, n'est souvent qu'une aberration. La spiritualité de l'âme peut avoir le caractère le plus élevé alors même qu'elle est en dissidence avec des doctrines plus généralement acceptées. Différemment toutes les populations du globe auraient le droit de se condamner les unes les autres, et l'homme impartial serait en droit de conclure que la déception ou l'erreur est partout, et la vérité nulle part. Toute condamnation trop absolue n'est et ne peut être qu'une infirmité de l'âme, que la conséquence d'un orgueil effréné.

Je ne puis que remercier M. Barbier d'avoir bien voulu prendre ma défense contre les diffamations dont je suis si fréquemment l'objet. Si je tenais moins à l'estime publique, le mépris devrait seul faire justice de telles imputations; mais je dois à moi-même de les repousser avec indignation.

Si un chef est toujours responsable des insultes impunies ou non réprimées de ses subordonnés, si les tolérer est en partager la responsabilité, si c'est les encourager, il est naturel que je fasse remonter au chef du diocèse d'Annecy la responsabilité de pareils actes. A la première récidive je réglerai mes comptes avec lui. En attendant je puis l'assurer que des injures ne sont pas des raisons, que les menaces de me jeter des immondices à la face ne m'empêcheront jamais de dire hautement ce que je croirais utile à mon pays, que

tout ce qui tient au progrès, au bien-être des sociétés peut être soumis à l'examen, et que c'est en vain qu'on confond l'Église avec des abus qu'elle reprouve. (*Bravo!*)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Dirò solo due parole per far osservare che il discorso del signor Chenal in sostanza non ha fatto altro che spostare la questione. (*Susurro*) Egli ne ha fatto una questione di coscienza; e la tolleranza dei culti non c'entra per niente. Qui non si tratta che di un sindaco di un comune, il quale non volle rendere onore, come rappresentante il comune, ad un vescovo che era nell'esercizio delle sue funzioni. Ora il Governo era in diritto di muovere qualche rimprovero a quel sindaco, perchè il Governo deve far rispettare la religione e la gerarchia; come ha detto benissimo il signor Chenal: « Tout chef doit surveiller ses subordonnés. »

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato D'Aviernoz.

*Voci.* L'ordine del giorno!

**D'AVIERNOZ.** Si la discussion est clôse et qu'on veuille voter sur l'ordre du jour, je renonce à la parole; dans le cas contraire, j'insiste à parler.

**PINELLI.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno essendo proposto, debbo vedere se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metterò ai voti.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è approvato.)

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI DI COMMERCIO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno d'oggi reca la discussione sulla proposta di legge concernente la istituzione dei tribunali di commercio.

Darò lettura del progetto del Ministero e di quello della Commissione. (V. vol. *Documenti*, pagine 86-89.)

Annunzio alla Camera che essa non è più in numero.

*Molte voci.* L'appello nominale!

**PRESIDENTE.** Si procederà all'appello nominale per notare i nomi degli assenti.

(*Procedutosi all'appello nominale, risultano mancanti i seguenti deputati*):

Bes — Bianchi-Giovini — Bona — Bonelli — Botta — Brofferio — Brunier — Cambieri — Cannas — Carbonazzi — Cornero G. B. — Cornero G. — Cossu — D'Azeglio — Deblonay — Decastro — Delivet — Demaria — Demartinel — Durando — D'Aviernoz — Gallo — Garda — Jacquemoud Antonio — Jacquier — Lanza — Lione — Mameli C. — Mellana — Menabrea — Moffa di Lisio — Montezemolo — Nino — Palluel — Penco — Ravina — Rossi — Sanguinetti — Scofferi — Serpi — Siotto-Pintor — Sola G. — Sulis — Tamburelli — Torelli (*ammalato*) — Tuveri — Valerio G.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio;

2° Discussione sul progetto di legge per l'introduzione del sistema metrico decimale nelle vendite dei tabacchi, e per variazione di prezzo nei medesimi.